

Convivere col lupo per alcuni non è più possibile

La situazione vissuta dai contadini di montagna sta diventando ingestibile. C'è chi non ne può più e smette, chi trova mezza soluzioni e chi ci prova ancora, ma per tutti è necessario che qualcuno faccia qualcosa.

Siamo a fine giugno. Veniamo informati che **Maurizio Minoletti**, che da sette anni gestisce un agriturismo insieme a **Sylvia Wyss** sull'alpe di Rompiago, ha deciso di smettere. «A meno che non accada un miracolo, smettiamo», ci dice. Una decisione difficile, che considerava già da un po'. I motivi sono svariati e sono in gran parte legati all'accumularsi di problemi. A pesare soprattutto però sono «una cinquantina di animali predati o dispersi da quando siamo qui», così come il fatto che «sembra non ci sia la volontà di far qualcosa» per contrastare la crescita esponenziale di lupi e la loro presenza sempre più costante sul territorio». Il 31 di maggio Minoletti ha subito l'ennesima predazione: una capra morta e un'altra dispersa. Gli esami del DNA hanno già confermato che si è trattato di un lupo. L'alpe è dotata di tre cani da protezione e da poco Minoletti aveva pure iniziato a usare dei collari a feromoni per tenere lontano il lupo. «Purtroppo uno dei limiti del collare è che quando piove non funziona a dovere. Quella sera piovveva e probabilmente le due capre sono state separate dal resto del gregge».

Siamo a fine giugno. Veniamo informati che **Maurizio Minoletti**, che da sette anni gestisce un agriturismo insieme a **Sylvia Wyss** sull'alpe di Rompiago, ha deciso di smettere. «A meno che non accada un miracolo, smettiamo», ci dice. Una decisione difficile, che considerava già da un po'. I motivi sono

Un problema comune

Minoletti non è però l'unico ad aver avuto problemi di questo tipo in Capriasca e Valcolla. **Tatiana Guerra**, una piccola allevatrice hobbista che ha 25 capre di razza grigia Pro Specie Rara, mi dice che «la si sta vivendo proprio male». Le sue capre d'estate vengono alpeggiate sull'alpe di Certara e durante il resto dell'anno si trovano nei boschi sopra Lelgio, dove Guerra ha la stalla. «Di giorno le capre son libere. Poi, quando rientrano la sera, non appena ne manca una pensi subito al peggio». Anche **Matteo Ambrosini** mi parla dei problemi di salute che la convivenza col lupo gli ha causato. «Adesso sto meglio, cerco di godermela e di non prendermela più, ma l'anno scorso ho sofferto di problemi psicologici gravi. Credo sia importante farsi aiutare molto prima di arrivare a quel punto». Ovviamente, non è solo colpa del lupo, anche se «è lui a darti la mazzata. Spesso dicono di invidiarmi la vita da contadino, ma non hanno idea che questo è uno stile di vita che richiede tanta passione. Senza non ce la si può fare». Fino all'anno scorso Matteo caricava l'alpe di Porcaresc, in Valle Onsernone, con le sue Brune Originali e con circa un centinaio di capre, in gran parte di proprietà di suo fratello Nicola. Quest'anno però su a Porcaresc con le vacche ha portato solamente le sue 25 capre.

Soluzioni che non bastano

«La gestione dell'alpe era totalmente differente qualche

anno fa», mi dice **Andrea Marzaro** dell'Alpe Zalto. La giornata per loro è diventata molto più dura e lunga, dato che per evitare di dover chiudere le capre nei recinti anche di giorno devono seguirle e tenerle sott'occhio. Senza il pascolo notturno, «si ha anche una perdita nei quantitativi di latte», un altro peso finanziario che si somma al costo dei recinti elettrificati. Sebbene anche per lui «la cosa più brutta è lo stress psicologico», convivere con il lupo comporta anche danni economici, dato che «hai più costi e meno guadagni».

I fondi finanziari stanziati dalla Confederazione per la stagione alpestre 2023 dovrebbero coprire l'80% dei costi, ma qui si aprono altre incognite; il risarcimento, mi dice Andrea, arriva «a fine stagione e bisogna anticiparlo». Lo stesso vale per lo stipendio del personale ausiliario, sempre che lo si riesca a trovare. Inoltre, a essere rimborsate sono soltanto le modalità di protezione fissate dallo Stato. Dato che la rete di protezione da un metro è secondo lui troppo bassa, Matteo Ambrosini mi dice di aver optato per una rete più alta. «Il rimborso consiste però nell'80% del costo di quella da un metro». Senza considerare che i fondi di quest'anno sembrano essere già esauriti.

E riguardo ai cani da protezione? Uno dei motivi per cui Minoletti ha deciso di smettere è proprio legato alle difficoltà con coloro che non sanno come comportarsi davanti ai cani da protezione, in un'area che ormai più che agricola è diventata turistica e di svago. «In sette anni credo che tutti avrebbero dovuto imparare a comportarsi in maniera adeguata coi cani da protezione», mi dice Maurizio, «ma c'è ancora chi non legge i cartelli e passa attraverso il pascolo, in bicicletta e a piedi, magari lasciando pure i propri cani liberi senza il guinzaglio». Sono anche queste le ragioni per cui sia Andrea Marzaro che Tatiana Guerra mi dicono che pensare di prendere cani da protezione è impossibile: come il Monte Bar, anche la zona dell'Alpe Zalto a Gola di Lago e i monti sopra Lelgio sono molto frequentati.

Ad andarci di mezzo è anche il benessere degli animali

Tutti gli allevatori con cui parlo ora di sera chiudono i propri animali in stalla come è stato suggerito dalle autorità. Si tratta però di compromessi che, oltre a complicare la vita dei contadini, non hanno sicuramente un influsso positivo sugli animali.

«L'ho sempre detto: quel giorno che dovrò chiudere le capre in stalla anche di giorno, smetterò», dichiara Tatiana Guerra. «Già ora se le tieni chiuse tutto il giorno nel recinto vedi che sono apatiche e non si sentono a loro agio. Il benessere degli animali per me viene prima di ogni altra cosa».

Un mondo che rischia di scomparire?

All'ultima rassegna d'autunno di Bellinzona, molte bancarelle del mercato dei formaggi avevano appeso



i cartelli con scritto «Salviamo le alpi». Per alcuni dei passanti impegnati ad assaggiare i formaggi della stagione alpestre, poteva forse essere un messaggio poco chiaro. Se l'anno scorso gli Ambrosini potevano proporre un formaggio d'alpe misto mucca-capra, all'edizione di quest'anno non lo si potrà più trovare. Anche se ha caricato l'alpe con le sue capre, mi dice Matteo, «non fanno abbastanza latte per riuscire a produrre il formaggio».

«Se va avanti così, diminuirò il numero di capre», afferma Andrea Marzaro. «Così riuscirò a tenere il pascolo notturno più a lungo potendo avere più erba nell'area recintata. Perché non puoi pensare di mettere recinti dappertutto».

Tuttavia c'è anche chi vede ancora un futuro, come **Americo Galli** dell'alpe Davrosio, che l'anno prossimo andrà in pensione e darà l'azienda in mano al figlio. L'ultima predazione loro l'anno avuta meno di un mese fa, ma Americo resta irremovibile: «il problema c'è e non si può far nulla, ma è tutta la vita che faccio questo lavoro e non sarà il lupo a fermarmi».

Spariscono prodotti, animali, e alpeggi. Con la vendita diretta di prodotti, l'agriturismo dell'Alpe Rompiago permetteva a Maurizio e Sylvia di vivere all'alpe tutto l'anno e, non essendo azienda agricola, senza pagamenti diretti. «A me spiace dover smettere con qualcosa che funziona e che ci permette pure di vivere», mi dice Maurizio, «ma quando è troppo è troppo».



Foto: Armando Donati.